**VANGELO DOMENICALE**

**XVII T O C 28.07.2019**

**LUCA 11,1-13 IL PADRE NOSTRO; LA PREGHIERA E IL SUO ESAUDIMENTO.**

IL PADRE NOSTRO.

Il Padre Nostro ci appartiene e ci sfugge: benché noto a tutti, serba un che di sconosciuto per i suoi enigmi e di complessità, per la sua ricchezza di significati espliciti. Il contesto letterario lucano diverge in parte da quello, in cui Matteo pone la preghiera di Gesù; nel primo Vangelo il Padre Nostro è collocato in un discorso di Gesù, quello della montagna, mentre in Luca è parte di una unità catechetica a sé stante; in entrambi i Vangeli, la preghiera è collegata ad una esortazione a pregare (“Chiedete e vi sarà dato”); Luca vi inserisce una parabola sulla insistenza e sulla efficacia della preghiera stessa. Entrambi gli evangelisti riportano il testo della fonte dei detti del Signore ma Luca rispetta meglio di Matteo la disposizione generale e la sobrietà formale del Padre Nostro; poiché la liturgia ha assunto stabilmente la versione di Matteo, la lettura del testo lucano stimola all’analisi e alla riflessione.

Tra le due forme del Padre Nostro intercorrono alcune differenze, che possiamo ricordare in breve: a) Luca usa il vocativo “Padre” mentre Matteo si serve della perifrasi giudaica “Padre nostro che sei nei cieli” b) le prime due domande (santificazione del nome e venuta del regno) sono eguali c) Luca ignora la terza domanda di Matteo (sulla volontà di Dio) d) nella richiesta seguente del pane, Luca sottolinea con “ogni giorno” la durata nel tempo dell’assistenza divina e del bisogno degli oranti e) nella richiesta di perdono, Luca parla di peccati mentre Matteo si riferisce ai debiti f) la supplica relativa alla tentazione è semplice in Luca ( “non abbandonarci alla tentazione”) doppia in Matteo ( “ma liberaci dal male”).

Per struttura e contenuto, il Padre Nostro è simile ai Salmi biblici e ad alcune preghiere giudaiche dell’antichità, come il Qaddish e le Diciotto Benedizioni; il Qaddish, in particolare, per concisione e semplicità, è affine alla nostra preghiera; le Diciotto Benedizioni menzionano il perdono dei peccati e la richiesta di aiuto contro i pericoli del mondo esterno.

v.11,1. Questo versetto ricorda Gesù in una tappa ulteriore del suo viaggio, in un luogo imprecisato, probabilmente una località isolata.

v.2. “Padre”: Dio viene chiamato padre perché viene ereditato il discorso biblico di Dio come padre; ma possiamo tranquillamente ritenere che la realtà di Dio includa pure tutto quello che una madre rappresenta per i propri figli e tutto ciò che una donna può dare.

V2b. Il nome, nella tradizione biblica, è la realtà stessa di Dio. “Rendere santo” significa rispettare e magnificare, non solo con la preghiera, ma anche con la vita pratica e sociale. Il regno di Dio è una grandezza nota al lettore del Vangelo lucano; esso è futuro ma, misteriosamente anticipatamente e parzialmente, già presente.

v.3. Ecco la prima domanda “per noi”. Riguarda il pane, cioè il nutrimento. La richiesta è interessata ma in senso positivo; l’uomo ha diritto alla vita e al benessere e ha buon motivo di invocare colui che salva. Il pane è quello quotidiano, su cui si può contare, sicuro, necessario, che conviene ai nostri bisogni; più che spirituale, è un pane concreto; si può intendere anche essenziale e del giorno che viene.

v.4 Le tre domande con “noi” formano un blocco omogeneo, connesso con la vita personale e comunitaria. I “peccati” di Luca non alludono a trasgressioni di comandamenti religiosi ma denotano errori umani, obiettivi falliti, lacune nel comportamento. La richiesta di perdono stabilisce un raffronto tra l’agire di Dio e il nostro ( “anche noi infatti perdoniamo ai nostri debitori”)

“e non abbandonarci alla tentazione”: Gesù, che è stato tentato e messo alla prova, parla a ragion veduta; dove c’è la tentazione c’è anche la fede, dove non c’è la fede non c’è neanche la tentazione; la tentazione è una confusione fra il bene e il male; ma l’uomo, fortunatamente, non dipende solo dai suoi condizionamenti ma anche da Dio.

L’AMICO IMPORTUNO.

Nel Vangelo di Luca, molti detti cominciano con le parole: chi tra voi? Se uno di voi? E’ un modo per interpellare e coinvolgere gli ascoltatori. Nel brano, che segue immediatamente il Padre Nostro, viene esposta una situazione che mette alla prova il codice dell’amicizia; andare a casa di un amico, importunarlo mentre è addormentato, osare svegliarlo per onorare un obbligo nei confronti di un altro amico; di fronte ad un rifiuto inaspettato, è lecito essere importuni, onde ottenere, se non per amicizia, per insistenza. La parabola manca di applicazione ma ognuno è interpellato per fornire la risposta al quesito. Sono possibili, nell’ambito della fede, due risposte. La prima riguarda Dio: come il personaggio centrale della parabola, Egli dà nonostante possa avere delle riserve. La seconda riguarda i credenti: non si deve essere esitanti nel chiedere.

CERTEZZA DI ESAUDIMENTO DELLA PREGHIERA.

Gesù conclude la sua catechesi sulla preghiera. L’esaudimento, da parte di Dio, della richiesta umana è certo; a volte, l’uomo sembra non ottenere ciò che chiede; è apparenza; Dio ascolta sempre ma a modo suo. L’essenziale della preghiera viene sempre esaudito; una pietra non sostituisce il pane; un serpente non sostituisce un pesce. Dio corrisponde, sempre meglio di un padre umano, ai bisogni dei propri figli.

Ruggero Orlandi